

L'analisi**EMERGENZA SBARCHI, AL VERTICE UE
UN PRIMO MOMENTO DI VERITÀ****L'IPOTESI****Sembra farsi strada un mini accordo per un rafforzamento dell'Agenzia europea dei rifugiati****I NODI DA SCIogliere****Tramontata l'idea di una redistribuzione obbligatoria, resta da rinnovare l'intesa con la Turchia**di **Adriana Cerretelli**

Non sarà il vertice europeo della svolta sull'immigrazione, come quello che un anno fa fece partire la doppia rivoluzione del Recovery Plan e finanziamento con gli eurobond, ma forse non vedrà la solita saga dell'immobilismo sterile e litigioso che si trascina da anni.

Forse, giovedì e venerdì a Bruxelles ci sarà qualche piccolo passo avanti. Per tre ragioni.

Il contagio da Covid cala, si rafforza la ripresa economica europea, il Mediterraneo d'estate è un mare amico dell'ansia di sbarco dei migranti. Nei lunghi mesi del lockdown l'Europa ha sofferto tutte le proprie debolezze e imparato la lezione dei pragmatici. Infine è arrivata l'Italia di Mario Draghi, maestro di realismo in Italia. E nell'Unione.

La congiura di questi fattori potrebbe partorire un prezioso topolino: l'accordo temporaneo per il rafforzamento dell'Agenzia europea dei rifugiati (EASO). Sarebbe il segnale di rottura della logica del tutto o niente: accordo globale o paralisi perpetua all'ombra di opposti estremismi inamovibili ma del tutto inconcludenti. Sarebbe il principio di un nuovo approccio pragmatico: mini-intese sui singoli contenziosi da riunire alla fine in un accordo globale.

Il rafforzamento dell'Agenzia però non è certo. Italia, Spagna, Grecia, Malta e Cipro, il gruppo Med5, sono disposti a soprassedere per ora sulla redistribuzione degli asilanti dandole subito più poteri di controllo e scelta tra chi ha diritto

alla protezione e chi va rimpatriato. Ma chi pagherà per i rimpatri destinati, con l'EASO all'opera, a crescere oltre l'attuale soglia del 30-35% degli arrivi nei paesi di primo sbarco? Italia e Grecia condizionano agli aiuti Ue il via libera.

In assenza della solidarietà politica sulla redistribuzione a 27, anche quella finanziaria è tutta da verificare.

Sul tavolo c'è anche il caso Turchia, i 6 miliardi in 5 anni che le sono stati erogati per esportare fuori dall'Ue l'emergenza siriana. L'accordo è scaduto, va rifinanziato ma non è chiaro il quantum né la destinazione. Per molti paesi, Italia compresa, ormai la crisi dal Mediterraneo orientale si è estesa a quello centrale e occidentale.

Allora 6 miliardi da dividere in 3 o una cifra maggiore e se si dove reperirla? Politicamente fattibili nuovi eurobond visto che ovunque le finanze pubbliche Ue piangono? Accetterà Ankara una cifra diversa o tornerà a ricattare l'Europa? Anche i paesi nordafricani coinvolti dai flussi, Libia, Marocco e Tunisia, forti del precedente turco pretendono lauti compensi.

Saltato il totem della redistribuzione obbligatoria, che con il voto a maggioranza non funziona come l'irremovibile rifiuto dei paesi dell'Est ha dimostrato, l'opzione volontaristica è stata un'altra illusione. Il piano franco-tedesco con la formula 30-30-30-10 non pare in grado di decollare anche se al vertice Merkel e Macron potrebbero tornare alla carica per non rischiare di veder esplodere la

bomba migratoria nel bel mezzo di elezioni difficili, tra settembre e maggio del '22, per entrambi i Governi.

Le quote del 30% ciascuna per Germania, Francia e Italia e il residuo da ripartire tra gli altri paesi Ue non convincono Nord, Est e neanche Sud, per gli oneri che si portano al seguito. Chi non parteciperà dovrà compensare con la protezione delle frontiere esterne Ue.

Come paese di primo sbarco, l'Italia dovrebbe accettare i respingimenti dei cosiddetti flussi secondari di rifugiati, oggi concentrati al 70% tra Parigi e Berlino, e assicurare controlli più efficaci al primo ingresso.

Responsabilità nazionali e solidarietà europea è il dilemma da sciogliere per vincere la partita migratoria, essenziale anche per la tenuta di Schengen e del mercato unico. Finora invece fallimenti a catena perché il dovere della piena responsabilità degli Stati stride con la solidarietà europea a corrente alternata, visto che il problema non è singolare ma collettivo. A colpi di mini-intese, EASO o no, l'Europa rischia di arrivare troppo tardi a un appuntamento inesorabile con la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

